

Respinto il tentativo del Napoli, il «dialogo» rimane tra Inter e Juve

NAUFRAGIO DEL MILAN (4-0)



INTER-MILAN — I primi tre goals della «vendemmia» nerazzurra. A sinistra, Cappellini «gira» prepotentemente al volo un cross di Suarez, precedendo Anquillotti, al centro, Facchetti infila di testa nonostante il tentativo di Trapattini; a destra, Suarez esulta dopo aver realizzato una rete-capolavoro

L'Inter domina, spreca e strasegna mentre i poveri «cugini» guardano

L'eroe della domenica IL DERBY

Un grosso derby. Non so se bello o brutto (immagino che sia sembrato molto brutto agli interisti e molto bello agli milanesi), certo grosso intendendo dire un derby veramente milanese: sovrabbondante in tutto. In spettatori, in gol, in fischi e insulti all'arbitro, in episodi divertenti (per me che non c'entro; tragici o — al contrario — lieti per chi partecipa alla faccenda come tifoso), in ragazze clamorose con vestiti ancora più clamorosi e ho l'impressione che quelli in divisa rossa non fossero più sensibili a tanta abbondanza di fascino per tutta la partita ma sono sembrati un po' distratti, un po' svaniti.



Perché oltre a questi aspetti, oltre ai palloni fregati che circondavano lo stadio e facevano venire in mente di essere a Londra durante la guerra, c'è stata anche la partita. È a proposito della partita di sabato una cosa che farà andare in bestia contemporaneamente i tifosi dell'Inter e quelli del Milan. La scrivevo sul bene, così non ci si pensa più bene per me questa partita non è stata regolare. Se la Lega avesse un minimo di serietà dovrebbe annullarla e farla ripetere. Perché Pieroni l'arbitro non è colpa sua, ma ha un cognome da barzelletta che si addice alla vicenda — ha dimostrato di non conoscere il regolamento, il quale, invece, almeno su un punto è chiaro perché una partita sia regolare. Bisogna che la squadra abbia sul terreno non più di undici giocatori e non meno di sette. E nel derby il regolamento è stato violato due volte: l'Inter giocava in trentasei e il Milan in tre.

Ma solo per un «numero» del tutto espositivo uno spogliarellista come mai glielo abbiano consentito, con il rigore sessuale che penetra ogni aspetto della vita italiana, non so spiegarlo. Comunque lui lo ha fatto e si è tolto le mutande. Tra l'altro non è nemmeno molto bello. Fosse di peso da me, avrei trovato persone parecchio più adatte, tra quelle presenti a San Siro.

Sistemata la faccenda dell'Inter passiamo al Milan. Silvestri ha fatto pratica: ha detto che mandava in campo anche Anquillotti, Noletti, Trapattini e via discorrendo. Tutte storie la formazione vista in campo era composta da Schnellinger in difesa, Lodetti a centrocampo, Rivera all'attacco e Beckenbauer in tribuna-stampa (sì, Beckenbauer è un prodotto del vivale calcistico italiano e il Milan lo vorrebbe — e ci credo!). Ma comunque per l'occasione è rimasto in tribuna e non ha potuto dare molto aiuto ai tre poveri pellegrini che faticavano sul terreno.

Questo mistero (di Facchetti che faceva l'ala, di Amarillo che faceva il terzino, di Facchetti che faceva il gol proprio nel momento in cui Amarillo non lo marcava? e perché non lo marcava?) ha dato un pallone a Sormani e raddoppio di Facchetti. Niente di tutto questo. In questi 52 minuti l'Inter ha costruito qualcosa come nove palli gol, falluti per un soffio e alcune in maniera davvero incredibile. Valgono per tutte quella di Facchetti (tiro smorzato da Noletti a portiere fuori causa), quella di Domenighini (colpito il palo con tutta la porta spalancata) e quella di Cappellini (tiro alto, a rete squarziata, dopo un precedente batti e ribatti ad un pelo dal gol). Per non parlare di un «rigorissimo» negato da Pieroni a Cappellini (sgambetto di Schnellinger, in piena area, senza possibilità di equivoco) e due salvataggi miracolosi dello stesso «Schnelli», a difesa milanista tagliata fuori come il burro. Di fronte a questo massiccio bombardamento, il Milan può recriminare solo sulla ghiotta occasione spreca di Sormani (il brasiliano, a tre passi dalla rete, si è letteralmente seduto sulla palla) e sul corner-pallonetto di Rivera che ha sfaccettato il palo. Troppo poco, come si vede, per avanzare pretese.

Corso e Suarez in cattedra - Cappellini, maestro d'opportunità, sgela il risultato al 18' ma il raddoppio (Facchetti) si fa attendere sino al 25' della ripresa; dopo di che i nerazzurri dilagano con altri due goal di Suarez (Javoloso!) e Domenighini - Fra i battuti il solo Schnellinger merita un vivo elogio

MARGATORI: Cappellini al 18' del primo tempo; Facchetti al 25', Suarez al 28' e Domenighini al 38' della ripresa.

INTER: Sartì; Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Landini; Domenighini, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.

MILAN: Barlucci; Anquillotti, Noletti, Trapattini, Rosato, Schnellinger; Lodetti, Rivera, Sormani, Amarillo, Innocenti.

ARBITRO: Pieroni di Roma.

NOTE: bellissima giornata di sole, terreno buono, 38.100 spettatori 90 mila di cui 63.931 paganti per un incasso di 121 milioni e 755.800 lire. Nessun incidente di rilievo. Ammonizioni Amarillo per proteste, Agoli 8 a 6 per l'Inter. In tribuna il nazionale tedesco Beckenbauer.



INTER-MILAN — La clamorosa occasione del pareggio (il punteggio era allora di 1-0) mancata da Sormani, che si siede sulla palla, mentre Sartì e Guarneri appaiono tagliati fuori. Silvestra poi l'accorente Suarez

MILANO, 2 aprile

Quattro a zero: l'Inter ha «stracciato» il Milan. Nel pesante punteggio c'è tutta la verità su questo 148° derby nato in un clima di polemiche e d'incertezze, a seguito della sconsigliata parentesi «azzurra», e risolti invece in una spogliata degli uomini di Herrera.

L'Inter ha giocato al livello delle sue grandi prestazioni, decisamente superiori a quelle del Milan che non si «devono» assolutamente mancare. Il Milan non le ha saputo opporre altro che un pallido simulacro d'orgoglio, un superbo Schnellinger e qualche «numero» di Rivera. La squadra (si fa per dire) di Silvestri non ha saputo elevarsi dalla difesa, disarmante, pensosa, mediocre che le era già costata lo scivolone casalingo col Brescia. Non basta? Lodetti, opposto all'Inter (che, come è noto, è superiore al centro) il Milan andasse incontro ad un'autentica «Wendell», certo la più avvilente di questi ultimi anni.

Una difesa di burro

Ne, per carità, tragica in errore il tabellino, dal quale si potrebbe supporre che la partita abbia vissuto un lungho periodo di equilibrio (dal 18' al 70' gol di Cappellini e raddoppio di Facchetti). Niente di tutto questo. In questi 52 minuti l'Inter ha costruito qualcosa come nove palli gol, falluti per un soffio e alcune in maniera davvero incredibile. Valgono per tutte quella di Facchetti (tiro smorzato da Noletti a portiere fuori causa), quella di Domenighini (colpito il palo con tutta la porta spalancata) e quella di Cappellini (tiro alto, a rete squarziata, dopo un precedente batti e ribatti ad un pelo dal gol). Per non parlare di un «rigorissimo» negato da Pieroni a Cappellini (sgambetto di Schnellinger, in piena area, senza possibilità di equivoco) e due salvataggi miracolosi dello stesso «Schnelli», a difesa milanista tagliata fuori come il burro. Di fronte a questo massiccio bombardamento, il Milan può recriminare solo sulla ghiotta occasione spreca di Sormani (il brasiliano, a tre passi dalla rete, si è letteralmente seduto sulla palla) e sul corner-pallonetto di Rivera che ha sfaccettato il palo. Troppo poco, come si vede, per avanzare pretese.

Il «terzino» Amarillo

Il terzino Facchetti ha giocato con freddezza e naturalezza. L'Inter al 4' coglie una traversa con Corso (punzione «foglia morta» dal limite che va a scalinare l'astice), imperversa con Mazzola al 6' (tiro oltre Rosato e cross basso che Cappellini non «finta» a beneficio del libero Facchetti), dilaga col suo «terzino goal» al 12' e al 14' (prima un colpo di testa bloccato da Barlucci al centro di Mazzola poi una furiosa su scambio in corsa con Sandri

La papera di Sormani

Il Milan si sveglia al 30' (era ora!) con Sormani che decolla sulla sinistra. Schnellinger il tedesco lo sgambetta netto in area. Pieroni in voce concede il corner (9), forse per farla perdonare al cune punizioni fasulle accordate prima all'Inter.

Si riprende con un errore per parte Prima e Sormani si spara a Sarti, poi e Facchetti, smarcato da Cappellini, a perdere tempo davanti a Barlucci quando tira, arriva Noletti e salva. Clamoro il secondo errore di Domenighini al 31' Azione Corso-Mazzola che fa filtrare «Domingo» baste per uscire dal letargo. Mac che il Milan seguita a poltrire e l'Inter a sbavare gol come al 21' allorché Cappellini spara palla alta a porta vuota (tiro di Facchetti sul portiere). Il campanello d'allarme vien da Rivera (23) che coglie il palo d'oro. L'Inter riprende il suo capolavoro riceve da Corso, evita Schnellinger, al largo su Trapattini e pennellato in rete uno stupendo pallonetto con l'interno destro, mettendo K o Barlucci e tre! Saltiamo al 38', quando Domenighini ricorda che nel «derby», lui, segna quasi sempre. Facchetti stacca una prima volta, ribatte Schnellinger, «Domingo» stacca una seconda volta e infila Barlucci. E quattro!

Ma i tifosi milanesi se ne sono andati da un pezzo.

L'«acuto» di Cappellini

Il terzino Facchetti ha giocato con freddezza e naturalezza. L'Inter al 4' coglie una traversa con Corso (punzione «foglia morta» dal limite che va a scalinare l'astice), imperversa con Mazzola al 6' (tiro oltre Rosato e cross basso che Cappellini non «finta» a beneficio del libero Facchetti), dilaga col suo «terzino goal» al 12' e al 14' (prima un colpo di testa bloccato da Barlucci al centro di Mazzola poi una furiosa su scambio in corsa con Sandri

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Lo Bello lascia?

La notizia che Lo Bello lascerà i campi di football per tentare la carriera politica a livello nazionale (l'arbitro strariccano e già assessore democristiano al Comune della sua città) e tornata a circolare nei giorni scorsi e l'assicurazione della signora Lo Bello secondo cui «Con tutto quello che farei solo l'arbitro» è stata accolta con un fervido scetticismo, essendo ben note le ambizioni della più energica «giacchetta nera» del calcio nostrano.

Da una candidatura Lo Bello alle prossime elezioni politiche si è cominciato a parlare alcune settimane fa allorché l'on. Preti ministro socialista delle Finanze, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Sgarbiata accuso l'arbitro di essere un evasore fiscale. L'on. Sgarbiata (eletto nel collegio che direbbe il presidente di Lo Bello) rispose che il fisco «giudicò» sull'arbitro «sul suo patrimonio e chiese al ministro se ciò poteva essere messo in relazione alla sua attività arbitrale.

Interrogato sulle ragioni della sua interrogazione, il deputato sostenne di avere agito per difendere l'onorabilità del suo concittadino, ma non pochi videro in quella sua interrogazione prima ancora che la denuncia di una «vendetta» per avere Lo Bello concesso la damentica presidenza del gruppo arbitrale della D.C. in seguito al naturale del ministro delle Finanze (la Spal per la storia) un tentativo di difendere il proprio squallido elettorato screditando il «caro ed ottimo amico» (concesso).

Interrogato a questo punto si è detto che la popolarità di Lo Bello abbia aiutato più il «caro» dell'on. Sgarbiata o la rivelazione che il fisco abbia detto che Lo Bello sia un buon contribuente (l'inchiesta è ancora in corso). Certo è che la «crescita» di Lo Bello non è stata di buon occhio da parte dei suoi avversari della D.C. e dell'ala destra del partito non dispiacerebbe l'idea di sfruttare la popolarità dell'arbitro per preparare un «contraltare» a Pasquale nella corsa ad un eventuale alto commissariato dello sport.

Resta da vedere se gli sportivi si presteranno al gioco e assiederanno l'elezione di Pasquale e di Lo Bello o se, invece, come è accaduto in passato per altri perenni della politica che hanno voluto tentare la carriera politica, riserveranno loro solite framburrate.



Gli altri uomini di sport di cui si parla in questi giorni sono Franco Moratti, Franco Frattolillo e il gruppo dirigente del CONI.

Frattolillo nella sua qualità di vice presidente vicario della Federazione e «naturale» candidato alla successione di Pasquale allorché il terrarese lascerà la presidenza del CONI al suo posto. Frattolillo è un uomo di sport di cui si parla in questi giorni per un uomo di sport, un uomo di parti giuste e come tale rappresenta la peggiore soluzione.

Lo stesso discorso vale per Frattolillo con la «sua parte» e che il deputato di maggioranza prima ancora che uno strumento di potere per dominare il mondo calcistico tiene nella presidenza della Federazione un tramonto per un ambizioso trapattino. È noto infatti che la maggiore aspirazione del commissario liquidatore torinese e quella di entrare a far parte della quinta assemblea del CONI (questo spazia il tentativo finora fatto di strappare a Pasquale la presidenza della Federazione) e la conquista della presidenza della Federazione addirittura gli permetterebbe di entrare come vice presidente e quindi in condizioni favorevolissime per tentare di nuovo la carriera politica.

E i miraggi questi trapattino sono però difficilissimi per i socialisti perché gli odi di scarse simpatie nel mondo calcistico e perché le sue vicende sportive stanno «ritardando» di un dirigente del suo stesso partito.

Il gruppo dirigente del CONI, intanto, continua a raccomandarsi per il suo immobilità e per la sufficienza con cui guarda alle iniziative che vengono prese in questi giorni dagli enti di propaganda per qualunque in modo si svolgano e la loro funzione. Gli enti di propaganda stanno «lavorando» alla costituzione di una federazione (o confederazione o consiglio) che per i nostri lo di dare un contributo sempre maggiore alla alla base della pratica e della ideologia sportiva intervenendo alla base «dove mai arriverebbe il CONI» e scelleri i partiti cui si ispirano a dare il loro contributo sul piano legale atto per fornire allo sport mezzi e leggi di cui esso abbisogna per mettersi al passo con i tempi moderni.

Quella di una confederazione degli enti di propaganda e un'idea assai interessante (e si evita di essere silupata e concretizzata rapidamente) e sono veramente il presidente del CONI, formato a chiudersi nel suo guscio appena ricevuti i quattrini della Ruffini sui quali prima o poi bisognerà cominciare a fare un certo discorso soprattutto in rapporto alle direttrici di impiego, e tanto più bisognerebbe far parte del gruppo dirigente del Foro Italo insisterà nella sua posizione di assurda difesa di una cittadella che, così come è strutturata, ha fatto il suo tempo e rischia di ritrovarsi fra breve una semplice componente forse nemmeno la più importante, di un ente costituito da tutte le forze sportive nazionali e non solo da quelle che concepiscono lo sport esclusivamente come un fatto agonistico.

Flavio Gasparini

Rodolfo Pagnini